

siderare che l'esercito sia un centro d'anarchia o di socialismo. Io chieggo soltanto che si lasci anche nell'esercito libera la manifestazione dei sentimenti nazionali e delle speciali opinioni.

Riprendendo il mio discorso domando: se domani ci fosse questa guerra (è così strana e capricciosa la diplomazia, sono così mutabili, le circostanze) e voi, onorevole ministro, dovreste contare sopra un esercito il quale, non certamente per colpa sua ma per colpa della disciplina cieca, crede che sia delitto il pensare a Trento e a Trieste... (*Oh! oh!*)... come potreste dire a questo esercito: Combatti e vinci!

Come potreste avere un esercito entusiasta quando, non avendo a capo uomini come Napoleone o Moltke, dovrebbe esser guidato dal sentimento nazionale che solo può infondergli entusiasmo?

Ora dispiacerà a molti di voi, ma il fatto è che c'è una quantità di ufficiali che desidera la guerra per la guerra, che agogna alla guerra per far carriera. È cosa orribile! C'è una quantità di ufficiali e soldati che temono di avvicinare i borghesi. (*Rumori*) Io conosco vari che si sono allontanati da me dicendo: "Se mi vedono con te, vado incontro ad un castigo." Sembra quasi che si voglia isolare l'esercito dalla nazione!

Ora io dico: cose bellissime avete detto, ma non avete pensato che un esercito il quale non sia animato da alte idealità, da alto senso di patria, oggi potrà servire voi patrioti; ma domani potrebbe servire anche un governo reazionario. Ed è per questo che io vi dico: tutti i vostri sforzi dovrebbero convergere a far sì che la disciplina sia ferrea per ciò che concerne la moralità; ma che ceda di fronte al patriottismo.

È certo una povera parola perduta la mia; lo so; lo veggio dal riso di qualcuno di voi. (*Accennando a destra*). È la parola di un idealista.

Ma quando io penso che una gran parte di voi, o signori, fa parte del Comitato internazionale per l'arbitrato e per la pace, io dico: è una contraddizione tendere ad avere un esercito, il quale si allontana di molto dal magnifico sogno di Garibaldi, la nazione armata, ed aspirare in pari tempo a quell'era vagheggiata da Bernardino di Saint-Pierre e da Emanuele Kant; una contraddizione di vedere codesti uomini; codesti patrioti, che vagheggiano una società di liberi in una pace continua, e in cui tutte le vertenze siano definite da arbitri; e nello stesso tempo ridono delle mie parole, quando io dico che la disciplina si debba spezzare di fronte ai liberi sentimenti che possono animare l'esercito.

Prima di finire il mio povero discorso, fatto da un audace che per la prima volta ha l'onore di parlare dinanzi a voi, consentitemi di unire la mia voce a quella più potente ed eloquente del carissimo amico e collega Imbriani, e di invitarvi ad associarvi a me nello scongiurare il ministro della guerra di far cancellare dal Codice militare la infamia della pena di morte!

Voci. No! no!

Fratti. Dite pure no, ma io vi rispondo, o signori, che voi siete in contraddizione, poichè tutti i più grandi giureconsulti, e qui e nel Senato, si sono trovati concordi in questo grido; abolite la pena di morte! Essa è infame! Come rimediate voi ai possibili errori giudiziari? Se non ci fosse stata in Italia la pena di morte, Pietro Barsanti sarebbe vivo e libero, poichè quando Nicotera nel 1876 andò al Ministero liberò il sergente Pernice, condannato insieme al Barsanti. E adesso appunto noi tutti sappiamo come la condanna di Pietro Barsanti sia stata un deplorabile errore giudiziario! (*Commenti*). Chi non lo sa legga le lettere scritte in quei tempi, dal Lanza ma non neghi il fatto!

Gli stessi argomenti che militarono per l'abolizione della pena di morte nel campo civile, valgono anche nel campo militare!

Voci. No! no!

Fratti. E voi l'avete visto anche ultimamente, onorevole ministro della guerra, in occasione della fucilazione del soldato Seghetti! Quarantamila persone fra uomini e donne l'hanno deplorata, e chiedevano grazia! (*Interruzione*).

Il sentimento è uno solo, è sentimento di umanità, e se talvolta viene anche da parti reazionarie giova ancor meglio al nostro argomento.

Ora io dico: volete voi dare anche per ciò si deplorabile educazione al soldato? Non lo voglio sopporre, per quanto non m'illuda, ma togliete innanzitutto la pena di morte! (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Siacci. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'onorevole Siacci ha chiesto di parlare per un fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

Siacci. L'onorevole Fratti mi ha attribuito opinioni che io non ho espresso.

L'onorevole Fratti, parlando dei colleghi militari, ha colto al volo una mossa del mio capo per attribuirmi opinioni che non ho, e per chiamarmi anche a testimone di certe strane sue asserzioni.

Io ho già detto quello che penso dei colleghi